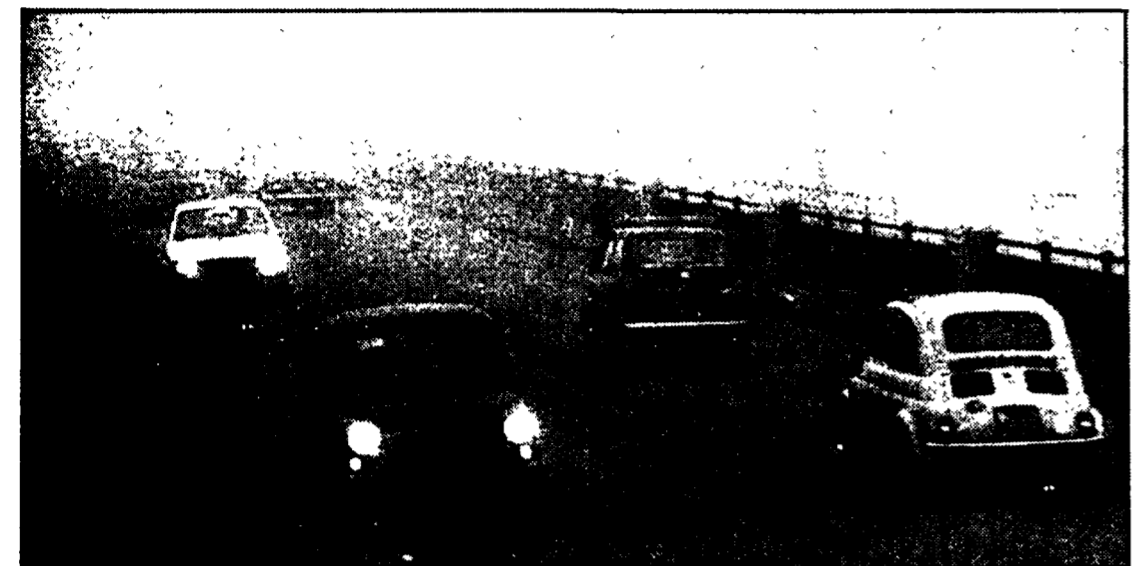


FESTA IN FAMIGLIA SENZA TROPPI SPRECHI

Un Natale «formato ridotto»: sole, neve, ma tanta nebbia al Nord

«Tutto esaurito» nei centri sciistici dell'Alto Adige, buon afflusso nelle altre stazioni invernali - Affollati ferrovie, traghetto, aeroporti - Incidenti sulle strade del nord: 8 morti a Torino



Il primo sguardo all'indietro sul Natale appena passato, ci rivela un tono se non proprio minore, certo non trionfalistico. Le notizie sul «Natale consumistico» sono contraddittorie. A Roma, ad esempio, dove peraltro si è registrato un grande afflusso nei negozi, la giornata del Natale è trascorsa nelle case, all'insegna della massima tranquillità, con un traffico definito pressoché inesistente sia nelle strade cittadine che su quelle consolari. A Napoli, i primi dati parlano di vendite calate di un buon 30 per cento, di scarsi affari nelle «boutiques» e nei negozi specializzati; di scarso traffico cittadino; affollato invece l'aeroporto. A Bari, si parla di buone vendite (non inferiori agli

Uccide l'amico d'osteria dopo una malinconica bicchierata

FERMO, 26. Potrebbe sembrare una storia di sangue del '900, se la realtà non fosse drammaticamente ancorata alla vita dei nostri giorni. Un uomo di 39 anni, Renato Remia, ospite «volontario» (quindi poteva entrare e uscire quando voleva) dell'«Ospedale psichiatrico» di Fermo è stato ucciso a coltellate l'antivigliata di Natale in una viuzza del centro storico. Remia, muratore di Fermo, dedicato all'alcol, specie dopo la morte della madre, era stato accolto allo Psichiatrico perché ormai senza casa e senza lavoro. Certamente non era un violento né un pericoloso, e quindi non necessitava di controlli particolari.

amicizie di bicchiere. Una di queste era Antonio Morresi, un uomo di 46 anni, dalla vita familiare e lavorativa molto sofferta e travagliata, aggravata anche per lui dal vicario del bere. La sera dell'antivigliata, Remia e Morresi si sono ritrovati dentro un'osteria di via degli Aceti. Come è facile in questi casi, tra un bicchiere e l'altro nascono divergenze, che diventano veri e propri litigi. E questa volta è finita male. Separati dentro l'osteria da altri avventori e spediti fuori, Remia e Morresi si sono ritrovati su via Garibaldi, già buia per l'ora avanzata, e Morresi avrebbe concluso l'alterco accoltellando Remia al cuore. Nessuno ha assistito a questo momento, e Morresi nega le sue responsabilità, non convincendo però le autorità che lo hanno arre-

stato per omicidio. Remia è morto mentre veniva trasportato in ospedale dalla ambulanza chiamata con il «113». Tutta la storia respira una aria di miseria, propria di un mondo sottoproletario fermo, che l'atmosfera natalizia tenta di coprire, ma la cui esistenza è spesso drammaticamente testimoniata da fatti come questi, che immancabilmente da qualche anno si verificano sotto Natale. E' chiaro che in questo episodio le vittime sono tutte e due: vittime della povertà, della solitudine, della disoccupazione. Quando non ci sono luci, restano i grandi e amici a far dimenticare per un po' la vita, si ricorre al vino, che si mescola con la rabbia portata dentro. E con un niente ci scappa il morto.

Padre e madre suicidi davanti al figlioletto e alla nonna

PERUGIA, 25. Un noto professionista perugino, titolare di un grosso gabinetto d'analisi, Murelio Centamori di 50 anni e sua moglie Ave Maria Merenda di 49 anni, si sono sparati il giorno di Natale, sotto gli occhi dei figli di dieci anni e della nonna materna. L'anziana signora e il piccolo s'erano sforzati di cal-

marli, nel corso di uno degli ennesimi furibondi litigi coniugali: l'uomo a un certo punto ha preso una rivoltella e s'è ucciso con un colpo. La moglie ha usato la stessa arma, strappata al marito in fin di vita. Ora è ricoverata all'ospedale in gravissimi condizioni. Non è stato accertato se sia avvenuta in una vil-

letta a Bolognola, alla periferia di Perugia, dove la famiglia Centamori proprio negli ultimi anni si era fatta costruire una seconda casa dove di solito trascorrevano le feste. Nessuno, la mattina di Natale, era con loro: né è stato possibile chiamare vicini che abitassero nella casa e il nipotino a cenerare con venti giorni di cure.

Dilaniata in ascensore dai «fuochi» presi per le feste

BARI, 26. Uno scatolone di polvere per la fabbricazione di petardi e altri giochi pirotecnici ha provocato una mortale disgrazia la notte di Natale: è esplosa nell'ascensore di un palazzo uccidendo un'anziana donna e ferendo altre due persone. La vittima, Angela Capriati di 55 anni, portava appunto con sé lo scatolone esplosivo: non si sa se per usarlo perso-

nalmente o se perché la sua famiglia ne fa addirittura commercio clandestino sotto le feste. Fatto sta che lo scatolone è saltato in aria e l'ha dilaniata proprio mentre lo ascensore era in moto. E' stato ucciso il figlioletto di 10 anni, una vera e propria bomba resa più micidiale dal fatto che lo scoppio s'è verificato nell'abitacolo chiuso. L'agente di polizia ancora accertato che cosa lo abbia pro-

vocato, se cioè lo scatolone è caduto in terra o è stato «attivato» da un sobbalzo dell'ascensore o da una scintilla. Alcune pareti attigue alla scala sono crollate, la donna è stata catapultata su un pianerottolo. Lo scoppio, Francesco Lioconcio, tre anni e un altro congiunto, visto Franco di 28 anni, erano già nell'androne.

Per un posteggio contestato fucilate a Livorno: 4 feriti

LIVORNO, 26. La notte di Natale è stata turbata da un drammatico e assai episodico. Un uomo ha sparato contro undici persone, ospiti di un vicino di casa, con un fucile per la caccia al cinghiale. Ne ha ferite quattro, una è tra la vita e la morte. La sanguinosa vicenda è nata da una lite per un'auto posteggiata nell'area di una casa colonica, in località Castellaccio di Montenero, vi-

cino a Livorno. Lo sparatore, arrestato, si chiama Vincenzo Fabiani, 53 anni. I feriti sono: Paola e Massimo Bertocchini, 27 e 28 anni, Andrea Simonti 18 anni, e Mirco Ceccanti, 19 anni, tutti di Livorno. I giovani, insieme ad altri cinque amici, erano andati a festeggiare il Natale a casa di Elio Casali, che è confinante con quella dei Fabiani. Fra i due si era già verificati più volte episodi di intolleranza.

Il Panichelli, che ha la residenza poco distante dalla casa colonica, si è accorto che nell'area di quest'ultima era posteggiata un'auto degli amici del vicino ed è nato il diverbio col Casali. Improvvisamente il Panichelli ha estratto dal baule della sua auto un fucile, ma è stato disarmato. Poco dopo, però, si è affacciato ad una finestra del primo piano, con un altro fucile, e ha fatto fuoco più volte, ferendo i quattro.

Attentato al parco macchine della SIP sede di Padova

PADOVA, 26. Due attentati sono stati compiuti a Padova contro la Sip l'altra notte. In via Creolini alcuni sconosciuti hanno lanciato una decina di bottiglie incendiarie contro il

parco macchine della Sip, distruggendone alcune. Poco più tardi, altri ordigni incendiari sono stati lanciati contro il garage della abitazione del dott. Giorgio Zanoni, docente universitario.

Per errore, però dal momento che come conferma il solito volantino fatto arrivare alla stampa si voleva colpire l'ing. Giorgio Zanoni, omonimo del docente universitario, direttore della Sip di Padova.



Dalla nostra redazione

MILANO, 26. Nuovo clamoroso furto a palazzo di giustizia: ignoti sono penetrati probabilmente nella notte di Natale nell'ufficio «Corpi di reato» del tribunale sottraendone reperti e materiale vario: il colpo deve essere stato sostanzioso e importante, visto il riserbo di carabinieri di guardia e dal magistrato di turno, Claudio Avallone. Il furto è stato scoperto alle diciassette circa del pomeriggio di Natale. Al terzo piano, davanti alla stanza n. 41 dove la seconda sezione penale del tribunale si riunisce per la camera di consiglio i carabinieri hanno notato una serie di pacchi scartocciati e disseminati lungo il corridoio. La porta della stanza era aperta e presentava evidenti segni di scasso. I carabinieri, entrati nella stanza, hanno rintracciato altri pacchi aperti e alcuni arnesi da scasso. Un esame del materiale giacente alla rinfusa per ter-

Scorreria senza ostacoli a Milano

LADRI INDISTURBATI NEGLI UFFICI DEL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Hanno saccheggiato la stanza dove vengono conservati i «corpi di reato» — Un itinerario da esperti, una sorveglianza inefficiente

ra, consentiva immediatamente di localizzare da dove era stato prelevato: i pacchi provenivano dall'ufficio corpi di reato del tribunale, che è situato esattamente sotto alla stanza 41. L'ufficio in questione ha una sola porta di ingresso, al secondo piano, ma è una porta di ferro munita di sbarre: essendo troppo robusta i ladri l'hanno evidentemente scassinata. Innanzi tutto, il furto è avvenuto in perfetta sicurezza: non si sono preoccupati probabilmente di non fare rumore, hanno lasciato sparpagliato, perfino nel corridoio i pacchi aperti dei corpi di reato che non interessavano. Tutto ciò sta a indicare che non solo i ladri erano sicuri di non essere disturbati, ma erano altrettanto sicuri che non avrebbero incontrato ostacoli durante la «lira».

to non si sa ancora: nessun inventario è stato effettuato, essendo fuori Milano il cancelliere che dirige l'ufficio. Il dato certo, e che i ladri sono andati a colpo sicuro: le loro informazioni erano precise. Hanno portato ad un ufficio non facilmente rintracciabile. Chi ha commissionato l'impresa, non ha lasciato nulla al caso. E niente di meno venne sciolto da chi, agendo in piena e totale sicurezza, incendiò il 5 ottobre scorso, la cancelleria della Corte d'Assise, in quella occasione l'attentato eversivo sembrò venire ad offrire supporto ad una insolente e aberrante tesi di ingovernabilità di Milano espressa alla Cassazione dal procuratore generale dottor Paulucci. Col furto di ieri, sia che si tratti di delinquenti comuni o di una nuova provocazione, resta confermata invece l'incapacità di prevenzione da parte di chi ha il compito di presidiare alla sicurezza del palazzo.

Maurizio Michelini

Per l'Italicus interrogatori festivi nel carcere di Ferrara

I giudici non mollano la nuova pista

Di nuovo sentito il teste Aurelio Fianchini che accusa il gruppo Tuti - Sono arrivati agli inquirenti di Bologna alcuni rapporti anche dall'Abruzzo - Le preoccupazioni dei fascisti aretini - Si cerca la ragione vera che ha spinto il fascista Franci a costituirsi

Preso brigatista a Pavia in un «covo» delle B. R.

Catturato mentre entrava in un appartamento preso in affitto con un altro uomo e una donna - Sembra si tratti del braccio destro di Curcio - Al momento dell'arresto era disarmato

Sequestrati documenti, armi e materiale fotografico

PAVIA, 26. Fabrizio Pelli, un giovane di 23 anni, considerato uno dei dirigenti più in vista dei sedicenti Brigate rosse, è stato arrestato a Pavia la notte fra il 24 ed il 25 dicembre scorso mentre stava rientrando nell'appartamento affittato con un altro «brigatista» ed una donna alla periferia est della città. Nello appartamento è stata trovata una pistola Beretta calibro 7,65, numerose pallottole di calibro diverso, quattro milioni in banconote da dieci, cinquanta e centomila lire che gli inquirenti hanno stabilito essere frutto di recenti rapine, timbri e punzoni per falsificare documenti, numerose targhe false o rubate, carte d'identità e patenti, libretti di circolazione contrabbandati, materiale fotografico, diversi documenti ideologici e manuali sulla guerriglia e sul come comportarsi durante la latitanza.

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 26. Un carabiniere di 26 anni, Giuseppe Clemente, in servizio presso la compagnia di Locri, in Calabria, è stato ferito alla gamba destra nel corso di un conflitto a fuoco avvenuto stamane sull'Aspromonte tra una pattuglia di carabinieri e un latitante che tuttavia è riuscito a dileguarsi. Lo scontro a fuoco è avvenuto sul greto di un torrente.

Scontro a fuoco a Locri

Un'americana che studiava in Italia

Uccisa dall'eroina ragazza a Firenze

Arrestato un giovane nella cui camera è stato trovato il cadavere - Proiettili e timbri dell'università

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26. (G.S.) — Un'altra vittima della droga. Una ragazza americana di vent'anni è morta stroncata, secondo i primi accertamenti, da una iniezione di eroina. Si chiamava Chatty Madin, residente a New York, studentessa di regia a Bologna. Era giunta a Firenze da qualche tempo, ospite di un suo amico conosciuto sei-sette mesi fa, lo studente greco Poidafora, che si era trasferito in città. Il giovane, nella cui camera è stato trovato il cadavere della Madin, è stato tratto in arresto: egli ha ammesso di aver fatto uso di eroina. Nella stanza, però, gli investigatori non hanno rinvenuto né droga né siringhe. Hanno trovato invece dei proiettili e alle banche di San Germiniano e San Prospero di Rubiera.

to di arrendersi. Il giovane ha tentato di fuggire, ma dopo una cinquantina di metri è stato raggiunto dagli agenti Manetto e Guida ai quali si è arreso senza opporre resistenza. Il Pelli, che non era armato, ha dichiarato di chiamarsi Maurizio Bianchi esibendo una patente falsa. L'unico cosa che ha detto è stata: «Ma come avete fatto a trovarmi?». Poi non ha voluto più dire una parola limitandosi a chiedere d'essere messo a disposizione di un magistrato e di nominare come suo difensore l'avv. Di Giovanni di Roma.

Subito dopo l'arresto Fabrizio Pelli è stato rinchiuso nelle carceri di via Romagnolo dove ieri sera il PM dott. Dubolino lo ha interrogato. Gli inquirenti sono certi che l'altro uomo che viveva con il Pelli sia Renato Curcio pur non escludendo che questi, essendo amico personale dell'arrestato nel quale sembra abbia molta fiducia, abbia potuto fornire qualche informazione nell'agguato. Lo scontro a fuoco è avvenuto sul greto di un torrente.

Claudio Greppi

Così Aurelio Fianchini, questa mattina di Santo Stefano, ha visto arrivare il giudice Istruttore Vella e il procuratore capo Lo Cigno. Così i due magistrati abbiano chiesto al detenuto di spiegare, non è dato a sapere. Tuttavia quei pochi addetti ai lavori che in questa giornata festiva si aggirano per il vecchio palazzo di giustizia fiorentino, o nei paraggi del carcere di via Piangipane a Ferrara, sembrano sicuri di poter delimitare con una certa sicurezza gli argomenti principali del colloquio.

Il primo riguarderebbe alcune precisazioni ritenute quantomai opportune e che si riferiscono al modo con il quale Fianchini, che si professava extraparlamentare di sinistra e che tale era catalogato dai poliziotti di Manerota, dove l'uomo viveva, aveva detto ai magistrati particolari sulla strage dell'Italicus. Ritorna cioè la domanda: è possibile che uno come Franci, un fascista di quelli «duri» sicuramente al corrente di molti segreti dell'«internazionale nera» si abbandonasse a delle confidenze con un detenuto qualsiasi e per di più di dichiarata opposita ideologia? Se così è stato, un motivo ci deve essere, dicono i giudici, e questo motivo può forse essere identificato in quel qualcosa che potrebbe essere frantumato nello schiaramento tetragono della cella

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 26.

Il pomeriggio di Natale le finestre dello studio del consigliere Istruttore Vella, che dirige l'inchiesta sull'Italicus, sono rimaste illuminate fino a tarda ora. Il magistrato, da quando Aurelio Fianchini (il detenuto fuggito dal carcere di Arezzo insieme ad un altro detenuto, Felice D'Alessandro, e al fascista del gruppo Tuti Luciano Franci) ha fatto clamorose rivelazioni sulla preparazione e l'esecuzione dell'attentato al treno del Brennero, è costretto ad un «tour de force»: in breve tempo deve verificare una serie di circostanze, di particolari, di rivelazioni sulla strage del treno e nello stesso tempo deve condurre a termine alcune inchieste che giacciono già da alcuni mesi sul suo tavolo. Ad esempio l'indagine sulle Brigate rosse e l'assassinio di Arzelato (un sottufficiale ucciso a colpi di pistola da giovani dichiaratisi brigatisti).

E che tra i nuovi elementi che sul tavolo gli hanno riversato gli uomini dell'Antiterrorismo (avevano scritto che per questo sussulto dell'inchiesta la magistratura bolognese non sembrava intenzionata ad utilizzare gli uomini che avevano collaborato con la prima fase dell'indagine, ma a quanto pare nelle ultime ore ci deve essere stato un ripensamento), i carabinieri e la Guardia di Finanza ve ne siano alcuni decisamente interessati lo dimostra un partito colare dopo aver letto e chiuso i fogli contenuti in alcuni pieghi (alcuni provenienti, ci hanno detto, dall'Abruzzo) il dottor Vella ha deciso di andare a sentire nel carcere di Ferrara il nuovo teste.

Qualunque sia la verità è certo che essa è molto scomoda per i fascisti e Ghinelli lo sa. Scomoda perché può comunque portare ad Arezzo ed è indubbio che in quella città c'è un nodo che coinvolge in stretta intimità uomini del reparto stato, fascisti dichiarati e fascisti («in segreto», neri in doppiopetto, professionisti e squadristi del più violento. Qualcosa o qualcuno cementa questi personaggi e le loro imprese, qualcosa, una specie di sicumera, di «garanzia in bianco» finora ha permesso il buon esito di tutte le operazioni (compresa quella dell'Italicus?). Ma non è detto che certe situazioni siano inderogabili: ad esempio degli spargimenti sono aperti dopo la rivelazione di Fianchini.

Se non altro Franci è stato costretto ad ammettere che prestava servizio alla stazione di Santa Maria Novella la notte della strage e che il giorno dopo l'attentato se ne andò «in vacanza», in Abruzzo. Un piccolo spargimento di potere diventava una strada verso la verità. Il varco aperto può portare a conclusioni rilevanti, evidentemente, se è vero che il rappresentante dei fascisti, lo avvocato Ghinelli, si affanna a far sapere che nei quaderni di uno dei detenuti fuggiaschi (D'Alessandro, l'unico che non si è costituito) ritrovati in carcere, non vi è alcuna menzione di Fianchini. Comunque questi sono elementi che valutevano gli inquirenti bolognesi. Ma quando saranno trasmessi dalla magistratura aretina che sembra inspiegabilmente appassito dall'inchiesta sulla fuga (presto da Bologna la richiederebbe per connessione, si dice) così come in passato lo è stata per altre inchieste sui neofascisti? Paolo Gambacchia